

Prefazione

Questo libro muove da una interrogazione, svolta in chiave storico-politica, sulla crisi della democrazia e, in modo particolare, della democrazia rappresentativa – un fenomeno di larga portata che non riguarda solo il nostro paese ma l'intera Europa e anche gli Stati Uniti d'America.

Se si volesse periodizzare l'avvio della crisi bisognerebbe risalire almeno agli anni Settanta del secolo scorso quando l'Italia fu il luogo di una vera e propria battaglia campale tra la sinistra e le nuove posizioni conservatrici che iniziavano a imporsi sia nel nostro paese che a livello continentale.

Parlando di sinistra mi riferisco soprattutto al Partito Comunista Italiano, che non seppe comprendere ciò che stava accadendo nel fondo della nostra società e si chiuse in una politica statica, incapace di cogliere le novità che stavano prorompendo a livello individuale e collettivo.

Gli anni Settanta sono infatti quelli dei referendum sull'aborto e sul divorzio e dell'esplosione di nuove richieste di affermazione dell'individuo e dell'individualità, al di là degli orizzonti propri della cultura e della politica del Novecento. Sono gli anni nei quali si esaurirono le culture politiche dell'antifascismo sia sul piano ideale che su quello strettamente istituzionale; ma le forze della sinistra, e specialmente il PCI, si chiusero, di fronte a questo sommovimento, in una sostanziale difesa dell'esistente senza voler fare i conti con il nuovo che veniva alla luce e che voleva essere riconosciuto sul terreno politico e su quello delle istituzioni.

Naturalmente, quando si riflette su quel decennio cruciale, bisogna avere presente che fu quello il periodo dell'onda terroristica nel nostro paese che, dopo aver travolto eminenti personalità della politica e della magistratura, si abbatté infine su Aldo Moro, chiudendo con la sua morte un intero ciclo della storia nazionale.

Ignorare il terrorismo è dunque impossibile, anche se non può essere questo l'unico elemento per cercare di comprendere sia gli atteggiamenti della sinistra italiana, sia la sconfitta che essa subì e che sarà destinata a ripercuotersi sulla vita politica e sugli equilibri istituzionali per molti decenni fino ai nostri anni.

Bisogna dunque risalire a quel momento per comprendere l'avvio della crisi della democrazia rappresentativa nel nostro paese e l'incrinatura dei rapporti fra governanti e governati, dirigenti e diretti e l'inizio della decadenza dell'intero assetto politico e istituzionale che aveva governato l'Italia dalla fine della guerra.

Le nuove esigenze che si erano espresse nei referendum sull'aborto e sul divorzio non vennero meno, né venne meno la richiesta di una valorizzazione dell'individuo e dell'individualità; ma esse presero altre strade, diventando, per quanto possa apparire paradossale, il terreno di coltura su cui si impiantò il complesso e vasto fenomeno del berlusconismo.

Alle origini di questo volume ci sono la riflessione su questa crisi e su quel decennio e la consapevolezza che, per comprendere fenomeni di così larga portata, è indispensabile anche un confronto serrato con i grandi classici che, se sono tali, risultano in grado di rispondere alle domande che vengono loro poste. Se questo è vero, non si può ragionare della crisi della democrazia italiana ed europea oggi se non prendendo le mosse da un grande classico come la *Democrazia in America* di Tocqueville, che individua nella democrazia un fenomeno irreversibile con cui occorre fare i conti, governandolo, senza pensare che possa essere contenuto e respinto. Fare i conti con la democrazia significa però vedere anche tutti i complessi problemi che essa presenta, inclusa la possibilità di sfociare in forme nuove di dispotismo, come a noi è occorso di sperimentare nel nostro paese negli ultimi decenni.

I saggi raccolti in questo volume vogliono confrontarsi con questo grande classico muovendo dalle domande che pone il presente, e lo fanno sia accostandosi direttamente ai testi di Tocqueville, sia analizzandoli alla luce di un altro grande classico che sulla democrazia si è espresso in modo opposto a Tocqueville, ma avendolo ben presente, Karl Marx. Sono tutti saggi, e questo è uno degli aspetti più interessanti, di giovani allievi della Scuola Normale Superiore che si sono misurati con questi temi sviluppando tesi innovative.

Per questo le Edizioni della Normale hanno deciso di pubblicarli: sia per la loro originalità, sia perché essi manifestano il punto di vista di una nuova generazione che comincia ad affrontare, in modo rigoroso, i problemi del tempo in cui le è toccato di vivere.

Sono in modo particolare grato a Gio Maria Tassarolo e a Marco Zolli che si sono assunti la cura di questo volume svolgendo il lavoro in modo impeccabile.